



re le spese effettivamente sostenute ma non sono quelle elettorali. I nostri partiti non sono comitati elettorali e la nostra Costituzione prevede una partecipazione a tempo pieno. Non possiamo pensare di rimborsare i manifesti elettorali e non la vita di un partito che dovrebbe essere addirittura più vivace di quanto non lo sia oggi». **Lei, come Bersani, sta difendendo i partiti e la loro vita interna, ma in questo periodo riscuote molto più successo chi dice che non devono prendere più un euro dal pubblico.**

«Io difendo, come il segretario del Pd, la democrazia partecipata che dura tutto l'anno e il ruolo dei partiti che hanno strumenti, strutture, organizzazioni, studio e militanza che devono funzionare sempre, non solo in periodo elettorale. Detto questo, possiamo anche ragionare sul quanto. Dobbiamo cioè stabilire un nuovo equilibrio dell'ammontare del finanziamento alla luce del momento economico

Il sistema da cambiare

«Non siamo soltanto davanti a mele marce come Lusi o Belsito. È un sistema nel quale le mele marce possono annidarsi»

difficile che sta vivendo il nostro Paese. E questa può essere un'occasione per razionalizzare il funzionamento dei partiti stessi e delle loro spese, tenendo conto che in questi anni abbiamo già diminuito i fondi del 30%».

Don Ciotti propone di destinare la tranche di luglio al sociale. È d'accordo?

«Siamo realisti. Si può dare un segnale importante, non c'è dubbio, ma ci sono delle organizzazioni in piedi che hanno un loro costo. A una macchina in corsa si può chiedere di andare più piano ma non di arrestarsi all'improvviso, oltre al fatto che ridurre la disponibilità economica nell'anno in cui ci sono le elezioni politiche può significare penalizzare quei partiti che hanno meno facilità di altri a procurarsi fondi. Il pericolo vero di questo momento è che qualcuno vuole inchiodare il Paese ad un'alternativa tra populismo e tecnocrazia e purtroppo l'Italia è più incline di altri a questo rischio come la storia ci ha più volte dimostrato. Per questo i partiti devono essere ora più che mai credibili».

Teme che il governo dei tecnici possa far illudere che non ci sia bisogno dei politici?

«Non credo, ho l'impressione che sia iniziata la fase difficile anche per il governo che invece va sostenuto, non è il nostro nemico. In questi mesi l'esecutivo ha capito che o fa l'alleanza con i partiti e il Parlamento o non può esserci una fase due della sua azione politica».

Controlli sui bilanci: no all'emendamento è necessario un ddl

Fini dichiara inammissibile l'emendamento al decreto fiscale contenente le nuove norme sui bilanci dei partiti. Soddissfazione del Quirinale per la decisione. Il piano b: proposta di legge Alfano, Bersani, Casini.

SIMONE COLLINI

Parte in salita l'operazione per garantire maggior controllo e trasparenza nell'utilizzo dei rimborsi elettorali ai partiti. L'intesa raggiunta da Pd, Pdl e Terzo polo l'altro ieri riguardava un pacchetto di norme (dal controllo dei bilanci affidato a una commissione ad hoc all'abbassamento della soglia per le donazioni anonime, dalla certificazione obbligatoria dei rendiconti alle sanzioni per chi non rispetta le regole) ma anche la forma dell'emendamento al decreto sulle semplificazioni fiscali come strumento per arrivare a un'approvazione in tempi rapidi. Ma subito arriva il primo stop.

In commissione Affari costituzionali della Camera chiudono all'ipotesi dell'emendamento gli esponenti di Idv e Lega. «Noi siamo contrari sia dal punto di vista del metodo che del contenuto», annuncia il dipietrista Franco Barbato. «Il Capo dello Stato, a più riprese, ha raccomandato alle forze politiche di evitare il ricorso a emendamenti estranei ai testi legislativi». Il riferimento è al richiamo fatto il 23 febbraio da Giorgio Napolitano a evitare emendamenti incongrui rispetto ai testi legislativi. Questo è un caso che rientra in quella categoria. E infatti passa poco tempo e a tutti i gruppi parlamentari arriva una lettera del presidente della Camera Gianfranco Fini in cui si dichiara inammissibile l'emendamento (e in serata trapela la soddissfazione del Quirinale per la decisione).

La Lega fa finta che niente stia succedendo a via Bellerio e tra le procure di Milano, Napoli, Reggio Calabria, Genova e Reggio Emilia, e dice che questa è la «dimostrazione dell'approssimazione della maggioranza nell'affrontare un problema di tutta evidenza» (parole del vicepresidente dei deputati leghisti Alessandro Montagnoli e del capogrup-

po in commissione Affari costituzionali Pierguido Vanalli), Fli chiede di aggiungere tra le proposte il dimezzamento dei rimborsi mentre Antonio Di Pietro attacca il sistema di sanzioni contenuto nel testo (prevede che siano i presidenti delle Camere, su proposta della Commissione per la trasparenza, ad applicarle): «È il paradosso e la malattia antica della politica italiana, il controllato che nomina e controlla il controllo».

LEGGE ALFANO, BERSANI, CASINI

Ma quello che preoccupa ora i partiti di maggioranza è l'intoppo sull'emendamento. Un rapido scambio di contatti tra Pd, Pdl e Terzo polo è sufficiente per allestire il piano B: scartata l'ipotesi del decreto governativo, viene deciso di presentare il testo come proposta di legge a firma Alfano, Bersani, Casini. I leader delle forze che sostengono Monti si vedranno insieme al premier la

GIUSTIZIA

L'Europa condanna l'Italia: troppo lenta a eseguire le sentenze

— Per il quinto anno consecutivo, l'Italia si conferma maglia nera davanti alla Corte di Strasburgo: nel 2011 è risultato essere il Paese con il maggior numero di sentenze emesse dalla Corte europea per i diritti dell'uomo che restano inapplicate (2.522 su un totale di 10.689). E la maggior parte dei casi è legata alla lentezza della giustizia. È quanto emerge da un rapporto del Consiglio d'Europa. Lo scorso anno l'Italia ha pagato come risarcimento ai cittadini di cui ha violato i diritti quasi 8 milioni e mezzo di euro, 2,5 in più che nel 2010. È aumentato inoltre il numero di casi, passati da 6 nel 2010 a 23 nel 2011, in cui le autorità italiane hanno pagato il risarcimento in ritardo. Peggio dell'Italia, solo la Turchia, 93 risarcimenti pagati oltre il limite, e la Russia con 43. Tra le inadempienze c'è anche il mancato rispetto di sentenze che riguardano l'espulsione di cittadini stranieri verso Paesi che, secondo i giudici di Strasburgo, non garantiscono il rispetto della dignità e dell'incolumità fisica.

prossima settimana per fare il punto, più che su questo argomento, sulla riforma del lavoro, sul pacchetto giustizia e sul capitolo fiscale. La partita su controllo e trasparenza dei bilanci la dovranno portare avanti autonomamente e il piano B prevede che la proposta di legge sia discussa in commissione Affari costituzionali convocata in sede legislativa e non referente.

Perché questo sia possibile, però, perché cioè il testo possa essere approvato direttamente in commissione senza passare dall'Aula, serve l'unanimità dei capigruppo o il via libera dei quattro quinti dei deputati. L'Idv si dice favorevole («non offriremo pretesti a chi li cerca per non cambiare nulla», spiega Massimo Donadi), ma la Lega dice no a «scorciatoie»: «la nostra posizione è che su questa materia ci sia il massimo della trasparenza, che si discuta alla luce del sole in Au-

Vertice di maggioranza Riforma costituzionale pronta, intesa lontana sul sistema di voto

la», dice sempre come se niente fosse il capigruppo leghista in commissione, Vanalli. E anche il Radicale Maurizio Turco fa sapere che voterà non alla legislativa perché è in discussione da mesi la riforma dei partiti e ora «il fatto di voler dare qualcosa in pasto ai cittadini è un alibi» per poi non fare nulla. In realtà la discussione sull'applicazione dell'articolo 49 e sulla riforma del finanziamento ai partiti dovrebbe seguire a breve l'approvazione delle nuove norme, che però a questo punto rischia di avere un iter più lungo del previsto.

INTESE E NODI DA SCIOGLIERE

Un'accelerazione è stata invece impressa sulle riforme costituzionali. Luciano Violante per il Pd, Gaetano Quagliariello per il Pdl, Ferdinando Adornato e Italo Bocchino per il Terzo polo hanno presentato ai gruppi un testo che prevede la riduzione del numero dei parlamentari, la sfiducia costruttiva, maggiori poteri al premier. La discussione dovrà essere incardinata al Senato e su questo fronte non ci dovrebbero essere sorprese.

Ancora non è invece stata trovata l'intesa sulla legge elettorale. A complicare il lavoro degli sherpa ci sono non solo le diverse posizioni assunte da Pd, Pdl e Udc, ma anche il fatto che la bozza pensata un paio di settimane fa sul modello tedesco incassa critiche sia tra gli ex An che tra gli ulivisti del Pd.